

GOVERNO IN BILICO

I sindacati proclamano l'astensione generale dal lavoro per il 25
Il Pci alla maggioranza: o cambiate la legge oppure aprite la crisi

Sciopero contro la Finanziaria

La crisi è sospesa, Gorla s'affida a un vertice

La ragione vera dello scontro

GERARDO CHIAROMONTE

La mossa liberale - l'annuncio del ritiro immediato dal governo, e il successivo rinvio di questa decisione a dopo un vertice del 5, fissato per domani - non è di facile interpretazione. Né appare chiaro, a questo momento, se riusciranno ad evitare la crisi di governo, e a costo di quale altro patereccio provvisorio. Le uniche cose evidenti sono lo stato di complessiva e acuta confusione politica in cui versa il governo Gorla e la sua sempre più macroscopica inadeguatezza e far fronte ai problemi reali del paese. E, ancora una volta, il governo offende il Parlamento. Il Senato è obbligato, da un voto di maggioranza, a continuare la discussione sulla Finanziaria, al buio, in una situazione di precarietà.

Il disagio nel governo è al culmine, e comprende il modo come muoversi, dopo l'esito del referendum, per il nuovo piano energetico e per la legge di riforma sulla responsabilità civile dei magistrati (e su altri temi riguardanti la giustizia). Le posizioni restano, in generale, assai diverse fra i cinque partiti, e non c'è argomentazione speciosa nell'analisi del voto, non c'è tentativo di distorcere il significato politico del pronunciamento popolare che possono far cadere i nodi, intricati e difficili, che bisogna sciogliere in tempi molto rapidi.

Ma l'occasione immediata è la legge finanziaria. Si dice che l'impenalità del Pli sia avvenuta anche sulla base delle suggestioni della Confindustria. Lo confermerebbero alcune dichiarazioni dei giorni scorsi di autorevoli rappresentanti del mondo imprenditoriale. L'ipotesi politica che viene fatta riguarda il carattere della manovra di politica economica, che è ritenuta di spinta alla recessione produttiva e, comunque, di assoluta e totale inadeguatezza di fronte ai dilemmi drammatici cui siamo giunti per l'avvenire del paese. Con questo giudizio non si può non concordare, qualunque siano poi, i loro intendimenti (in particolare per quel che concerne i salari e i redditi dei lavoratori dipendenti).

La ragione della crisi latente del governo è dunque assai profonda e seria. Le modifiche apportate alla legge finanziaria - mentre non cambiano le caratteristiche di fondo negative della manovra - risaltano quanto mai ingiuste verso i lavoratori sulla questione Irpef, continuando ad eludere impegni presi solennemente da anni (dall'epoca del decreto sulla scala mobile) e mai mantenuti. L'assurdo, ingiusto sistema fiscale italiano rimane immutato.

Lo sciopero generale proclamato da Cgil-Cisl-Uil è la risposta a questa impostazione della legge finanziaria.

La verità è che siamo giunti al dunque, come andiamo dicendo da tempo. Non c'è più spazio per paterecci. Le toppe sarebbero peggiori del buco: soprattutto in una situazione finanziaria e monetaria internazionale quale quella di oggi. Un compromesso impacciato non reggerebbe più di poche settimane. Questo debbono avere ben presente i signori che domani si riuniranno nel vertice. Il governo deve proclamare apertamente e chiaramente una decisione di cambiare sul serio impostazione e obiettivi della legge finanziaria, per combattere la recessione, per perseguire un nuovo sviluppo. Se no, si vada a una crisi chiarificatrice.

I tre sindacati confederali hanno indetto per il 25 prossimo uno sciopero generale di quattro ore contro la Finanziaria, giudicata «ingiusta» e «inaccettabile». Intanto, su richiesta di Gorla, il Pli ha sospeso la decisione di ritirare la delegazione dal governo, in attesa del vertice di maggioranza, convocato da palazzo Chigi per domani mattina: crisi solo rinviata di 24 ore? Comunicato della Segreteria del Pci.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Niente crisi, per il momento. Ma la vita del governo resta ugualmente appesa ad un filo molto esile. Se si spezzerà, lo si saprà domani mattina, dopo il vertice a cinque convocato da Gorla nella sua casa di viale Mazzini, dopo il tentativo di salvare la situazione. L'intera giornata di ieri è intanto trascorsa all'insegna dell'incertezza. Le voci anche le più disparate, si sono susseguite a ritmo incalzante.

I fatti, innanzitutto. Poco prima che iniziasse la Direzione liberale, che avrebbe dovuto ratificare la decisione assunta la sera precedente dell'ufficio politico del partito, Gorla ha avuto nella mattinata un colloquio con Altissimo (era presente anche il ministro del Tesoro Amato). Gli ha

annunciato l'intenzione di convocare un vertice del pentapartito, chiedendogli di attendere almeno l'esito di questa riunione. Il segretario liberale ha accettato e la Direzione è stata sospesa. Il colloquio non sembra tuttavia aver prodotto altri risultati. «Abbiamo accettato per senso di responsabilità - ha infatti dichiarato Altissimo uscendo da palazzo Chigi - Ma se venerdì le posizioni saranno quelle che Gorla e Amato hanno indicato questa mattina, sarà un vertice brevissimo...». È evidente che il segretario liberale ha chiesto «sostanziose» modifiche alla legge finanziaria, ma si è sentito rispondere picche. Poco dopo, la conferma dallo stesso Amato: «Non è che si può fare una Finanziaria per il martedì, una Finanziaria per il mercoledì e una Finanziaria per il giovedì. Perché questo sarebbe il gioco del lotto». Nel frattempo, è sopraggiunta una dichiarazione del segretario repubblicano La Malfa, per niente tranquillizzante: «Le condizioni del paese non consentono una attenuazione del rigore della Finanziaria, ma pretendono anzi una legge più severa». Insomma, un altro no, sia pure più sfumato, alle richieste di modifica avanzate dai liberali. Se il quadro delle posizioni registrate fino al primo pomeriggio di ieri non muterà nelle prossime ore, la crisi sarà inevitabile. Ma dietro le quinte si è svolto un intenso lavoro. Contatti, riunioni e colloqui più o meno ufficiali tra i leader del pentapartito sono proseguiti fino a notte. Questi i fatti, a cui va aggiunta un'altra notizia: col voto del pentapartito, l'aula del Senato ha respinto ieri sera la richiesta comunista di sospendere l'esame della Finanziaria. Segno che qualcosa sta maturando.

E veniamo alle voci. Ci si domanda ovviamente se dietro l'improvvisa decisione liberale si celi una manovra socialista e di settori della Dc per creare difficoltà a De Mita. È il sospetto che per l'intera giornata ha assillato proprio il segretario della Dc. I riflettori di piazza del Gesù sono rimasti puntati sul Psi, nella speranza di cogliere dalle parole di Craxi una conferma o una smentita. Ma il segretario socialista si è chiuso in un silenzio impenetrabile. Qualcosa invece è trapelata dalle indiscrezioni di alcuni dei suoi più diretti collaboratori. Si è saputo ad esempio che martedì sera, dopo aver deciso di ritirare la delegazione dal governo, Altissimo ha telefonato a Martelli per chiedergli «appoggio». La risposta del Psi gli è arrivata ieri mattina tramite il capogruppo a Montecitorio, De Michelis. Gli ha detto che il «soccorsor» socialista sarebbe arrivato soltanto se il Pli fosse stato bersagliato da eventuali attacchi democristiani. In caso contrario, da via del Corso non c'era da aspettarsi altro, se non la promessa di un intervento su Amato, per indurlo a «riscrivere» per la terza volta la Finanziaria. E pare

che proprio questo abbia fatto Craxi ieri mattina. Un tentativo analogo lo avrebbero compiuto anche De Mita e Forlani con Gorla. Ovviamente circolano voci anche sui possibili scenari, nel caso in cui si aprisse la crisi. Si parla di un quadripartito, senza i liberali. E c'è addirittura chi si spinge a pronosticare un bicolore Dc-Psi.

In ogni caso, nota il Pci in un comunicato della segreteria, «lo stato di confusione e di crisi in cui si agitano maggioranza e governo trae origine da cause profonde, di cui la sfortuna liberale è solo un riflesso». I comunisti chiedono che la politica economica del governo cambi radicalmente «in direzione antirecessiva, rispondendo così positivamente alle richieste dei lavoratori e delle forze sociali ed economiche». «Soltanto su questo sostanziale mutamento di indirizzi - si afferma ancora nel comunicato - può avere senso una seria verifica politica; altrimenti non c'è che da aprirsi con chiarezza e responsabilità una crisi che possa avere esiti positivi per il paese».

ALLE PAGINE 3 e 5

Gorbaciov presiede la riunione, Zaikov nuovo segretario

Il Pcus di Mosca rimuove Eltsin «per gravi errori politici»

Esce di scena Eltsin, il capo del partito di Mosca. Accusa: gravi insufficienze nella direzione dell'organizzazione. Lo sostituisce Lev Zaikov, uno dei sei uomini più influenti del vertice sovietico. Segno che Mosca rimane un problema da risolvere. La riunione del Pcus di Mosca è stata aperta dallo stesso Gorbaciov, presenti anche il numero due Ligaciov e Gheorghij Razumovskij (organizzazione).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Boris Eltsin è stato rimosso dalla carica di primo segretario del partito di Mosca, per «gravi insufficienze palesate nella direzione del partito nella capitale. Il plenum del Comitato cittadino di Mosca ha eletto all'unanimità al suo posto Lev Zaikov, attualmente membro del Politburo e della Segreteria del Comitato centrale. È stato, con ogni evidenza, lo stesso Gorbaciov a proporre questa soluzione (la Tass e la tv hanno dato la notizia, poco dopo le 21 di ieri sera, dicendo

che il segretario generale del Pcus aveva introdotto la discussione) che appare il risultato conclusivo di un braccio di ferro cominciato al plenum del 21 ottobre e protrattosi fino a ieri, tra spinte a «salvare» Eltsin e contropunte tendenti a chiuderlo ogni via d'uscita diversa dall'uscita di scena. La riunione plenaria del Comitato di partito moscovita - continua il comunicato ufficiale - «ha approvato completamente la risoluzione del plenum di ottobre che ricono-

sceva come politicamente errato l'intervento di Boris Eltsin». Molto oltre, dunque, l'accettazione delle dimissioni che, secondo le stesse informazioni ufficiali, Boris Eltsin aveva proposto alla fine di quella riunione: di fatto una liquidazione politica senza appello che prelude anche alla prossima uscita dal Politburo (dove Eltsin siede ancora formalmente in qualità di membro supplente). Ma la discussione c'è stata, visto che ben 24 persone hanno preso la parola. Non è detto esplicitamente, invece, se Egor Ligaciov, il numero due del partito, e Gheorghij Razumovskij - che nella segreteria del Comitato centrale dirige la politica dei quadri - siano intervenuti nei dibattiti. La Tass sottolinea comunque che l'uno e l'altro erano presenti al plenum moscovita: a riprova della

sua importanza ai fini degli equilibri interni al vertice sovietico. Significativo appare anche il fatto che il comunicato ufficiale insiste a più riprese sia sull'«approvazione unanime dei risultati del plenum di ottobre», sia sulle «formulazioni e deduzioni contenute nella relazione di Gorbaciov», tanto al plenum quanto nel discorso celebrativo del 70° anniversario dell'ottobre. Mentre viene ulteriormente ribadito che i partecipanti alla riunione «hanno dichiarato il fermo sostegno dei moscoviti alla azione del Comitato centrale del Pcus, del Politburo del Cc, per la realizzazione delle decisioni del 27° Congresso, per la linea del partito sulla perestrojka, per l'accelerazione dello sviluppo sociale ed economico del paese». Sottolineature

che non sono affatto di contorno e che, da un lato, appaiono pesate sulla discriminante di un delicato compromesso, dall'altro indicano l'emergere - subito stroncato - di una interpretazione diversa della perestrojka. Lev Zaikov è uno dei sei membri più influenti del vertice sovietico (che siedono simultaneamente nel Politburo e nella segreteria del Comitato centrale). Entrato in segreteria nel 1985, dopo essere stato per due anni primo segretario del partito a Leningrado, Zaikov era diventato membro del Politburo proprio al 27° Congresso, nel marzo 1986. Nella segreteria - che ora verosimilmente dovrà abbandonare - seguiva in un primo tempo il delicato settore dell'industria militare, in seguito sembrò aver assunto ampie funzioni di coordinamento per tutta l'industria pesante.



Oggi la Rai decide per Celentano

Una vecchia foto di quando Celentano non suscitava polemiche e non si dichiarava ancora, neppure «figlio di una foca». È stata scovata impropriamente nell'archivio di «Genete» e noi la pubblichiamo per gentile concessione del settimanale. Oggi la Rai decide per Celentano. **A PAGINA 4**

Una tangente per 33mila miliardi

ROMA. 33.000 miliardi 50 volte tutto il finanziamento pubblico di dieci anni. «E si tratta - dice Cazzola - della corruzione visibile, di quella cioè di cui si viene a conoscenza». Cazzola usa fonti giudiziarie e giornalistiche. «La cosa sorprendente - dice ancora - è che nel periodo considerato la corruzione è diminuita al Nord, è aumentata al Sud. Quali partiti? L'autore lavora su una «media ponderata», considerando il numero di persone coinvolte, il denaro in gioco, il numero dei soggetti coinvolti. E gli viene il seguente risultato: la Dc 58% della corruzione attribuita, il Psi il 33%, poi gli altri partiti (Pri, Psdi, Pli); per una frazione percentuale, 3%, il Pci. Cazzola classifica anche i tipi di corruzione: «di malgoverno», che riguarda la Dc; «pubblicolare», per cui (pochi) casi in cui sono coinvolti esponenti comunisti; «rampante» e «sistemica» (cioè caratterizzata da dimensioni economiche e politiche più ampie) relativamente al Psi. Può essere arbitraria la

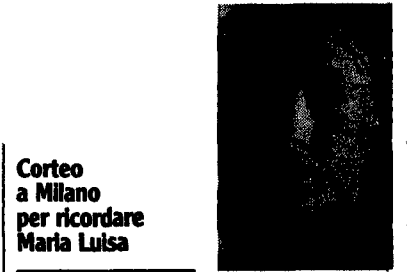
classificazione, ma le cifre sono vertiginose, per quanto si riferiscono ai soli casi emersi. Adottiamo pure tutte le cautele del caso, facciamo la cresta, accogliamo le stime più prudenti. Ci restano tra le mani i numeri di un fatto devastante e sconosciuto. Antonio Gramsci tanti anni fa studiò il «parlamentarismo nero» nella storia d'Italia, poteri che affondano sotto le forme delle istituzioni politiche, per poterle svuotare e sovranare: non poteva immaginare forse la necessità di studiare anche una «economia politica nera» di tali proporzioni. Siamo a cifre misurate con le grandez-

ze di un bilancio statale. Dal 1976 ad oggi, questi dieci anni. È mai possibile che, nello sgransarsi quotidiano degli scandali (di cui anche perdiamo rapidamente la memoria), nessuno abbia alzato gli occhi per osservare la nuova qualità del problema, il suo carattere esplosivo, e per misurarne gli effetti su un sistema democratico pluralistico come il nostro?

Non è possibile. Tanto è vero che qualcuno l'ha fatto. Possiamo anche mettere una data: 28 luglio 1981, giornale «la Repubblica», intervista di Eugenio Scalfari a Enrico Berlinguer. Scalfari: «Lei ha detto varie volte che la questione morale oggi è al centro della questione italiana. Perché?». Berlinguer: «La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia d'oggi, secondo noi comunisti, fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politi-

ca e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la questione morale è al centro del problema italiano. Ecco perché gli altri partiti possono provare d'essere forze di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause politiche».

Oggi, scrivendo un libro che si intitola «Lo sfascio», Giampaolo Pansa scrive «Questione Morale». Con le maiuscole, per ragioni di solennità. Allora, invece, si scatenò un putiferio senza precedenti, e l'accusa contro quel politico, «moralista da quaresima», corso libera fino all'irrisoluzione. Qualche tempo fa, in una delle sue rare vene d'autocritica, Claudio Martelli ebbe a dichiarare più o meno così: «Sì, non abbiamo capito la questione morale come la pose Berlinguer». Potremmo anche riprendere la discussione, perché oggi non siamo già «oltre» la questione, ci siamo anzi dentro fino al collo. Cazzola ci richiama alle cifre.



Corteo a Milano per ricordare Maria Luisa

Diecimila ragazzi e ragazze di due scuole superiori milanesi, il liceo scientifico «Cremona» e l'istituto tecnico «Zamparò», hanno sfilato ieri in corteo fino a via Candiani, nel quartiere della Bovisio, per ricordare Maria Luisa D'Amelio, 17 anni, violentata e uccisa domenica sera. L'autopsia ha confermato che Maria Luisa ha subito violenza carnale. Le ragazze comuniste: «Un mondo fondato sulla cultura maschile che vuole la donna sottomessa, anche con la violenza, al volere dell'uomo». **A PAGINA 6**

Per Borse e dollaro giornata di tregua
Un portavoce ufficiale del governo di Bonn ha fatto sapere che i tedeschi non sono favorevoli ad un vertice dei sette maggiori paesi occidentali sulle monete: «Prima gli Stati Uniti devono ridurre il deficit federale», ha dichiarato. Analoga posizione a Tokio. Il dollaro si è intanto un po' ripreso tornando a 1225-1230 lire. Le borse valori hanno recuperato in Europa parte delle perdite di lunedì. **A PAGINA 13**

Venti di guerra nel calcio Thatcher: «No all'Argentina»
La prevista partecipazione della nazionale di calcio argentina alla Coppa Rous, in programma a Wembley nel maggio dell'anno prossimo, sta diventando una delicata questione politico-diplomatica. Il governo britannico ha infatti deciso di annullare l'invito alla squadra sudamericana «per motivi di opportunità politica e in relazione al conflitto delle Falkland, ancora storicamente velenoso». **A PAGINA 29**



NELLE PAGINE CENTRALI

Bomba a Beirut Sei morti in aeroporto



Una donna ferita nello scoppio della bomba viene soccorsa

A PAGINA 7

Droga, killer in azione 3 uccisi a Torino

CHIVASSO. Tre persone - di cui una pregiudicata - sono state «giustiziate» ieri sera, verso le 20, mentre si trovavano in un circolo affinato all'Arca-Caccia di Chivasso, alla periferia di Torino. I tre sono stati sorpresi dai killer mentre erano intenti a giocare a carte. La porta del circolo, che si trova in via Piave, una strada della periferia, si è aperta all'improvviso e tre uomini incappucciati, armati di pistola, si sono diretti senza esitazioni verso Salvatore Bonfante, palermitano, 32 anni. Fortunato Verduci, calabrese, ventitreenne, originario di Monticello Jonico, e Giovanni Marra di 29 anni quest'ultimo gestore del circolo. È iniziata la sparatoria mentre gli altri presenti nel circolo, a quell'ora

particolarmente affollato, hanno cercato riparo. Nessun altro è rimasto ferito anche perché i killer hanno agito con freddezza, sapendo bene a chi erano destinati i colpi. Si è trattato, a quanto affermano i carabinieri, di un vero e proprio regolamento di conti, sullo sfondo di una guerra per la supremazia sul mercato della droga. Al momento però non è ancora possibile sapere se la vendetta riguardava solo uno dei tre o se una qualche «operazione» finita male li aveva visti protagonisti insieme. Mentre sono iniziati gli interrogatori degli involontari testimoni al fatto in tutta la zona i carabinieri hanno effettuato una serie di posti di blocco risultata però infruttuosa. **A PAGINA 8**